

DALL'INVIATA Bianca Di Giovanni

SANTA MARGHERITA LIGURE «Sulla revisione del Patto di stabilità più rumore si fa da parte italiana, più si rende la cosa difficile». È una frase del commissario Mario Monti a fornire il primo lampo di chiarezza sui rapporti Roma-Bruxelles dal palco di Santa Margherita Ligure. Il guardiano della concorrenza rivela anche che la proroga delle Tremonti-bis riservata per lo più alle aree del nord «a prima vista pone problemi». Come dire: l'Europa non gradisce. Non solo. Il commissario ha chiesto chiarimenti su questa misura che altera i termini della concorrenza, anche a seguito di una denuncia delle imprese del sud e di una interrogazione dell'euro-parlamentare ds Gianni Pittella, ma c'è stato un doppio rinvio. Le risposte arriveranno entro il 10 giugno. Per il sud è stata una beffa, per il nord sarà una «spatacca», se Bruxelles non li farà passare. Poi arriva Piero Fassino, e punta il dito dritto sull'anti-europeismo di una parte di questo governo. Una parte importante: Giulio Tremonti. «Il vero pericolo del governo italiano per l'Europa non è Bossi che fa folklore - dichiara il segretario della Quercia - ma Tremonti che non ha mai creduto nell'Europa». L'attacco parte da qui, per arrivare in un crescendo all'accusa centrale. «Tremonti ha battuto tutto il Friuli spiegando che avrebbe esteso gli sgravi fiscali anche a loro. Ma l'11 giugno dovrà dire che non si può fare. È una moneta falsa di scambio elettorale». L'imputazione è semplice: uso elettorale dei fondi pubblici. Con il solito gioco delle tre carte: i soldi oggi ci sono, ma forse domani non ci saranno più.

La questione mette in crisi la prima linea della Confindustria. Il «meridionale» Antonio D'Amato dal palco non fa cenno al problema, confermando la sua pervicace fedeltà all'esecutivo. Ma a margine

Critiche a via XX Settembre pure da Buttiglione: di politica estera parlano solo il premier e la Farnesina

“ Al convegno di Santa Margherita anche D'Amato ammette che il provvedimento del ministro dell'Economia «non risponde ai parametri di compatibilità»



Il commissario Ue: stupisce il richiamo alla Maastricht delle pensioni da parte di un governo che soffre delle interferenze di Bruxelles”

Europa e Confindustria: Tremonti, un disastro

Da Monti no agli aiuti per il Nord. Fassino: gli sgravi, una moneta falsa di scambio elettorale

è costretto ad ammettere: «Come ha detto Monti questa Tremonti bis non risponde ai parametri di compatibilità europea. Il rischio che sia una manovra strettamente elettorale è stato sottolineato e contestato da tutti (per la verità solo da Fassino davanti alla platea dei giovani, ndr). Mi pare che sia proprio o così». Molto più compassato

(e imbarazzato) il commento del direttore generale Stefano Parisi. «Speriamo che la Commissione intervenga con il suo tradizionale rigore. Oggi la scommessa per l'Italia è far crescere il sud». Stop.

Per il resto il tradizionale convegno dei giovani imprenditori dedicato quest'anno all'Unione ed ai rapporti con l'area mediterranea

(titolo: Un mare d'Europa) segue sentieri già ampiamente battuti. Si conferma un europeismo di facciata, ondivago, che su bisce l'Unione o la sfrutta a proprio piacimento. E sempre Monti ad essere illuminante. «Stupisce questo richiamo alla Maastricht delle pensioni da parte di un governo che soffre le interferenze di Bruxelles». Fassino

aggiunge: «Tremonti non fa altro che accusare l'euro dell'inflazione, crede nel protezionismo e non nel mercato unico». Spetta al ministro Rocco Buttiglione tentare di contenere l'assalto. E sferra (involontariamente?) un altro colpo al titolare dell'Economia. «Di politica estera parlano il premier, il ministro degli esteri e quello delle politiche

comunitarie - dichiara - Gli altri possono esprimere opinioni, che non indicano però l'atteggiamento del governo italiano nei confronti di Bruxelles». Evidentemente non vanno giù queste «uscite furi programmate» del «genio della finanza» come lo chiama Silvio Berlusconi. Buttiglione lo dice chiaro e tondo: Via XX Settembre non può conti-

nuare a giocare da sola, ci vuole un lavoro di squadra.

Nell'attesa relazione conclusiva - primo intervento di D'Amato dopo lo scossone inferto da Banca d'Italia - il numero uno di Viale dell'Astronomia sferza l'ultimo colpo all'Unione. «I lavori della convenzione sono deludenti - dichiara in apertura - L'all'argomento a 10 nuovi paesi è stato una rischiosa fuga in avanti». Parla di eccessivo euro-ottimismo condito da euro-retorica, dice no all'asse franco-tedesco ed accusa la Francia di vero egoismo nazionale. Per arrivare

a quegli Stati Uniti interlocutori privilegiati che hanno «combattuto i due mostri del '900: lo stalinismo e il nazismo». Il fascismo, non si sa perché, non si nomina più. Insomma, un quadro che avrebbe potuto essere tratteggiato da Berlusconi in persona.

Per il resto il discorso ricalca i sentieri ormai battuti da anni. Rivedere il Patto di Stabilità (come se Monti avesse parlato invano), con la gestione europea degli investimenti per la ricerca. E guardare agli Usa che hanno varato un grande piano di in vestimenti pubblici. Sulle riforme (lavoro, fisco, diritto societario, scuola e università) riparte il solito ritornello: avanti tutta. Poi arriva il peana sui decreti varati venerdì, torna l'annuncio dell'accordo vicino sui quattro tavoli aperti con il sindacato. Dal semestre di presidenza europea D'Amato si aspetta un piano sulla competitività. «da venti anni l'Europa si regge solo se l'America la trascina - spiega, spostando il tiro dalle imprese italiane a quelle europee - Non può più mettere così perché sta cambiando il ciclo economico». Per concludere con l'annuncio elettorale sull'articolo 18. «Quello che chiediamo è un'astensione militante - dichiara - La nostra organizzazione si è schierata per un doppio no. No al referendum, no al quesito. Il non voto è un diritto, non significa andare al mare».

Articolo 18, sul referendum il numero uno di viale dell'Astronomia chiede «un'astensione militante»



Forze dell'ordine e manifestanti a Santa Margherita durante il summit dei giovani industriali Luca Zennaro/Ansa

Sotto, Piero Fassino durante il suo intervento Italo Banchemo/Ap

C'erano una volta i «giovani»

Platea affollata, ma poche aziende guida. Senza identità i nuovi imprenditori under 40

SANTA MARGHERITA LIGURE «Scusi, lei è un giovane imprenditore?». Silenzio. «Cosa pensa del convegno?». Silenzio e fuga. «E lei che ne pensa?». «Bello, bello, molto bello». Nulla di più. Tentare di avvicinare i rampolli delle imprese italiane riuniti a Santa Margherita, e soprattutto tentare di cogliere un'opinione, una convinzione, un'analisi, è un'impresa da titani. Alcuni giornalisti sono stati fermati da colleghi che hanno ripetuto la stessa domanda: «Lei è un giovane imprenditore?». Evidentemente la ricerca è andata fallita a molti. È stata una caccia grossa senza prede. Le bocche sembrano imbavagliate, nessun commento, nessun parere.

Certo, la sala dell'hotel Miramare che si affaccia sul mar Ligure era stracolma di giovani. Ed anche la cena di gala organizzata dal presidente Anna Maria Artoni era affollata di «under quaranta». Ma a voler fornire un nome, una figura, un «marchio» si fa fatica. Chi ricorda i tempi passati parla (anche qui) di declino. Non c'è una personalità, non c'è un'azienda leader, non c'è un «fatturato» che possa indicare una qualche supremazia. Tra la giovane presidente ed i suoi colleghi della dirigenza non si arriva a molti dipendenti. L'unico che vanta un nome «celebre» è Matteo Colaninno. Ma anche qui si tratta - per il momento - più di finanza che di industria. Almeno fin quando l'operazione Piaggio non sarà conclusa. Quanto ad Artoni, è titolare di un'azienda di trasporti che

non dovrebbe superare il centinaio di addetti. Il vice Giannetto Marchettini ha un'impresa edile a Siena. La sua collega Bonetti una società di consulenza con circa tre dipendenti. Di loro non si è mai sentito parlare. Va bene, sono giovani. Ma le loro aziende? Si

intuisce qualcosa sugli orientamenti della platea dagli applausi che (non) hanno tributato. Molto avari di riconoscimenti. O forse un po' disorientati. L'unica reazione a scena aperta c'è stata quando Antonio D'Amato ha fatto riferimento all'astensione al re-

ferendum sull'articolo 18. Evidentemente la scelta piace. Un po' di calore l'ha riscosso anche quell'accenno anti-francese. Insomma, è una platea che si ritrova nel credo berlusconiano.

Ma dove sta andando il «movimento»? Le indiscrezioni parla-



no di un discreto malessere (forse tardivo) nei confronti di D'Amato. È venuto a galla quando Artoni ha difeso Antonio Fazio ed il suo giudizio negativo sulla competitività delle imprese italiane.

Il leader non ha gradito. Così come non ha gradito il fatto che questa volta la giovane Artoni non gli ha mostrato in anticipo le sue «tesi». Insomma, si tenta l'emancipazione da un abbraccio che non è mai stato tanto gradito. In effetti il «movimento» ha sempre vantato una discreta autonomia, che oggi sembra minacciata. Ma il malessere resta nelle retrovie. Dal proscenio di Santa Margherita non traspare nulla.

Così si va avanti per deduzioni. A leggere il programma e le presenze confermate, si nota il basso profilo dell'appuntamento di quest'anno. Per il governo sono presenti Rocco Buttiglione e Letizia Moratti. Gianfranco Fini ha declinato l'invito. Di Berlusconi neanche a parlarne. Ma stavolta non viene nessun ministro economico. Anche Giuliano Amato non si fa vedere, eppure il tema è proprio l'Europa. Chi ricorda i vecchi tempi di Santa Margherita, ha ancora in mente la corsa di Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema per chiudere la kermesse. Erano i tempi di Emma Marcegaglia alla presidenza. Oppure quei forti richiami etici di un Edoardo Garrone, il quale (come la prima d'altronde) aveva nome, azienda e fatturato.

Tempi lontani, lontanissimi. Ormai qui di «sostanza» ce n'è poca. Tutto è ridotto a circo mediatico, a kermesse «simil-televisiva», dove si susseguono incessantemente oratori e conduttori televisivi. L'appuntamento serve da megafono per parlare d'altro: lanciare messaggi politici, cercare investi ture. L'industria può attendere.

b. di g.

Duecento manifestanti sfilano in città in modo pacifico. L'unico blocco è quello delle forze dell'ordine della Questura di Genova, schierate a difesa dell'hotel Miramare

Triplice cordone di polizia per l'assedio dei «No global»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

SANTA MARGHERITA LIGURE Vendicare Genova e la morte di Carlo Giuliani. La città è a due passi e il periodo è, più o meno, lo stesso. Approfittare del clima di tensione, il giorno dopo il varo del decreto Maroni, il giorno prima delle elezioni amministrative. È poi il luogo. Santa Margherita Ligure confinante con Portofino, con una tante delle ville di Berlusconi, con il Covo di Nordest, la discoteca simbolo dell'Italia ricca e snob. Chi scommetteva in una giornata campale, in un giorno di cariche di polizia, di scontri, chi era pronto ad affrontare un esercito di black block e i loro assalti al convegno dei giovani industriali, è rimasto deluso.

I motivi potevano essere tanti. Tutti più o meno plausibili. E invece? Invece niente. Niente scontri e niente «blocco nero». Niente lacrimogeni e cariche. Tutt'al più qualche mutanda che si è abbassata, qualche sedere mostrato verso le forze dell'ordine in segno di sfida e di dileggio. Slogan sì. Tanti. Per quelli i duecento ragazzi del movimento

«No global» - accorsi da tutte le parti d'Italia con pulmann, treni, mezzi propri, per dire il loro «sì» al referendum sull'articolo 18 - hanno avuto fantasia. A cominciare da quello che campeggiava sui manifesti che annunciavano la presenza di questo colorato gruppo di manifestanti, con zaini zeppi di teli da mare, nella cittadina ligure: «Mentre i giovani confindustriali studiano i loro profitti, noi difendiamo i nostri diritti».

E allora la paura dei manifestanti, il timore dell'arrivo del «blocco nero»? Piano piano si è spento. Anche perché l'unico blocco presente è stato proprio quello delle forze dell'ordine, schierate con un triplo cordone dalla Questura di Genova, che ha impedito ai manifestanti di avvicinarsi all'hotel Miramare. Mentre di nero si è visto solo la divisa dei Carabinieri costretti a fronteggiare più il caldo estivo che una minaccia reale.

Il corteo si è mosso verso le dieci di mattina. Ad aprirlo uno striscione giallo: «noi veniamo dal mondo di sotto. Il grande criminale dal grande salotto...estendiamo e difendiamo i diritti». In realtà non si può parlare di un vero e proprio corteo. In tutto

sono stati fatti circa trecenti metri. Tempo di prendere un po' d'abbrivio che i «No global» si sono fermati davanti alle forze dell'ordine schierate con caschi e manganeli. Qui l'unico momento di tensione. Dapprima i leader della contestazione e funzionari della polizia hanno parlato: da una parte si chiedeva che non venissero compiute cariche, dall'altra che non si tentasse lo sfondamento del cordone di polizia. Il corteo è poi avanzato di qualche metro verso le forze dell'ordine che hanno accennando una reazione. Tutto nel giro di qualche secondo.

Pochi secondi che sono costati, però, all'organizzazione confindustriale un lavoro di giorni. Costretti a pianificare tutto al minimo dettaglio, prendendo ogni tipo di precauzione. Come quella di far arrivare gli ospiti a Santa Margherita (molti erano alloggiati a Rapallo, distante circa tre chilometri) via mare. Alcuni hanno dovuto affrontare un'odissea di quasi due ore, prima dirottati a Portofino e poi trasbordati via navetta fino all'hotel Miramare.

«È incredibile lo spiegamento di forze -